



Anche Cameron, da conservatore, è per i matrimoni gay

Non c'è giorno che non arrivino segnali all'Italia affinché colmi questa grave lacuna: prima il voto del Parlamento europeo, poi quello della Cassazione e le parole del cardinale Martini

L'intervento / 1

ANNA PAOLA CONCIA

La sentenza del Tribunale di Reggio Emilia che ha concesso a un giovane uruguayano, sposato all'estero con un cittadino italiano, il permesso di soggiorno, è l'ennesimo segnale arrivato al nostro Parlamento nell'ultima settimana. Dopo il pronunciamento del Parlamento europeo, la storica sentenza della Corte di Cassazione e persino le parole di



La proposta Pd
Ne stiamo discutendo
Il tema è «come»
tutelare meglio i diritti

Una legge che tuteli non solo le coppie gay ma tutti i conviventi

Servono norme solidaristiche. Sarebbe un errore immaginare istituti di tipo matrimoniale. Comunque il legislatore deve intervenire, altrimenti la soluzione sarà giudiziaria

L'intervento / 2

STEFANO CECCANTI

Le coppie di persone, anche dello stesso sesso, che vivono insieme non sulla base del matrimonio sono un fenomeno crescente e sono una risorsa rispetto al rischio di allentamento dei legami sociali. Per questa ragione, di tipo solidaristico, meritano forme di tutela, un insieme equilibrato di diritti e doveri, soprattutto a favore del convivente più debole, sulla base di una decisione consapevole del legislatore.



Una sentenza attesa
Era chiaro al tempo dei
"Dico" che la direttiva Ue
sarebbe stata applicata

apertura del cardinale Martini, manca praticamente solo l'intervento dei caschi blu delle Nazioni Unite per dirci che dobbiamo fare una legge avanzata ed europea sulle unioni fra persone dello stesso sesso.

Una legge che ci riporti laddove l'Italia merita di stare, insieme alle altre grandi democrazie occidentali. L'Italia è l'unico tra i paesi fondatori dell'Unione europea a non avere una normativa che dia diritti certi a quella parte di cittadini che questi diritti non li ha. Oggi, infatti, se un cittadino omosessuale vuole vedere riconosciuta la possibilità di ricongiungersi con il proprio partner, deve obbligatoriamente rivolgersi alla magistratura.

Su questo punto, lo ammetto, sono molto tradizionalista: vorrei vivere in un Paese in cui il Parlamento fa le leggi e i giudici le applicano. Ma se il Parlamento rimane paralizzato, mentre la società va avanti e in Italia le coppie omosessuali che costruiscono un progetto di vita insieme si moltiplicano, si viene a creare un vuoto normativo che non è più sostenibile.

Il Partito democratico ha già chiesto in commissione Giustizia di iniziare la discussione sulle va-

rie proposte di legge depositate in Parlamento in tema di unioni gay e presto la commissione diritti del partito si pronuncerà sul tipo di proposta unitaria che presenteremo ai cittadini alle prossime elezioni. Noi democratici stiamo discutendo sul «come» fare una proposta credibile sulle unioni tra persone dello stesso sesso. Gli istituti giuridici possibili sono molti e diversi tra loro e si dovrà trovare una sintesi credibile fra le diverse posizioni, ma non potrà mai essere un compromesso a ribasso, perché i cittadini omosessuali non possono più subire umiliazioni dalla politica.

Se proprio non riusciamo a «copiare» quello che fanno i partiti progressisti europei su questo fronte, almeno guardiamo agli esempi migliori tra i conservatori europei. Un esempio tra tutti è quello del premier inglese Cameron, che recentemente ha dichiarato di sostenere i matrimoni gay proprio perché conservatore. Ecco, mi piacerebbe un giorno poter dire anch'io con lo stesso orgoglio «sostengo i matrimoni gay perché sono una democrazia».♦

Se quest'ultimo abdica alla sua responsabilità, lo dico anzitutto ai contrari e ai perplessi, l'alternativa è che si costruisca tramite singole decisioni giudiziarie un insieme quasi casuale. Ne è un esempio la concessione di ieri di un permesso di soggiorno a un cittadino extracomunitario sposato con un italiano dello stesso sesso fuori dal nostro Paese: quando si preparò il ddl sui Dico, in cui quel diritto era puntualmente codificato, cercai di spiegare, seguito allora sui quotidiani dal solo Francesco Cundari, che sulla base della direttiva 38 del 2004 dell'Unione europea, quel diritto sarebbe arrivato comunque per la logica di applicazione della direttiva che non poteva trattare peggio gli italiani rispetto ai comunitari residenti in Italia. Insomma, bisognava decidere se prevederlo bene da legislatori o delegare i giudici. Il centro-destra che a parole si schiera contro l'attivismo giudiziario ora è servito. Vogliamo ripetere l'errore o affrontare la realtà con responsabilità?

C'è poi una seconda osservazione da fare, rivolta invece ai favorevoli che, in particolare tra le persone omosessuali, vedono la soluzione in un'estensione del matrimonio. Questa strada, giova ripeterlo con chiarezza, è del tutto esclusa in Italia dall'interpretazione che la

Corte costituzionale ha dato della nostra Carta, con la sentenza 138 del 2010. A prescindere da ogni altra considerazione, finché la questione in un futuro non venga riesaminata dalla stessa Corte, l'unica abilitata a decidere in materia, chi vuole perseguire questa strada deve affrontare anzitutto i tempi e i modi della revisione costituzionale, di cui all'articolo 138: doppia lettura conforme di Camera e Senato ad almeno tre mesi di distanza, due terzi dei consensi o almeno maggioranza assoluta con possibilità di referendum. Non mi sembra una via ragionevole.

C'è infine una terza osservazione da fare, rivolta a tutti: se il nostro obiettivo è solidaristico, di rafforzamento dei legami sociali, non ci giova separare le platee delle coppie beneficiarie e andare a rilevare l'orientamento sessuale. La tutela vada a tutte le coppie che vivano insieme, comprese anziane signore che non vogliono vivere da sole. Indubbiamente ciò risolverà anche il problema delle unioni omosessuali, ma dentro una domanda sociale più vasta e più forte e senza rotture simboliche che, di solito, allontanano le soluzioni.♦